

Ancora aiuti e soccorsi

Sottoscritti 160 miliardi

Gli operai del Gran Sasso hanno mandato i loro villaggi - Spedite finora 397 roulettes - Partiti nuovi volontari

ROMA - Continua in tutta Italia la generosa gara di solidarietà a favore del terremoto. C'è chi ha fatto un primo bilancio di quello che fino ad ora è stato sottoscritto: 160 miliardi. Ma è un conto destinato ad essere superato presto e largamente: le sottoscrizioni non sono chiuse e altre se ne aprono ovunque, anche all'estero. La cifra di 160 miliardi riguarda le centinaia di raccolte di fondi aperte, gli stanziamenti degli enti locali, delle associazioni culturali, delle imprese e degli istituti di credito.

Questa cifra non comprende naturalmente il valore delle sottoscrizioni « in natura » - vestiti, viveri, mezzi tecnici, medicine, volontariato - che gli organismi pubblici e privati stanno organizzando e inviando nel mezzogiorno. Ci sono poi da aggiungere i circa 250 miliardi che saranno ricavati dalle 4 ore di salario che tutti i lavoratori destineranno alle popolazioni colpite dal terremoto aderendo all'appello dei sindacati confederali.

L'ambasciata nella RFT non sa fare i conti

COLONIA - Nessuno sa esattamente quanti siano i lavoratori emigrati nella RFT provenienti dalle zone terremotate. Le stime più attendibili parlano di circa 30.000. Nessuno sa quanti emigrati lucani e campani, che vivono in Germania Federale si sono in questi giorni precipitati verso la RFT. Molti di loro sono di origine per poter finalmente avere notizie dei propri familiari e parenti. A tutt'oggi l'ambasciata d'Italia a Bonn conosce soltanto il numero (2.967) delle credenziali rilasciate, cioè dei certificati consolari di cui gli emigrati devono munirsi per poter usufruire delle apposite agevolazioni di viaggio. Ma si tratta di dati che al momento non sono stati aggiornati. «Aspettiamo che i consolari ci aggiornino», dicono all'ambasciata.

La Lega delle Cooperative continua ad arrivare sia richieste, sia offerte di aiuti. Il comitato sta organizzando con le altre centrali cooperative e con la Federazione sindacale, l'invio di tutti gli aiuti di cooperative, consorzi e aziende aderenti alla Lega. Si moltiplicano intanto anche le iniziative spontanee dei singoli enti locali. Rappresentanti delle Regioni hanno in programma un incontro con il commissario Zamberletti per coordinare gli interventi.

I sindacati: un «villaggio» per quattromila

ROMA - I manifesti e le foto della sala che funge da centro operativo del sindacato parlano del Mezzogiorno qual è nella realtà e delle lotte che propugnano un cambiamento profondo. «Anche il terremoto è un banco di prova per la nostra politica», dice Aldo Giusti, a conclusione della conferenza stampa con la quale la segreteria CGIL, CISL, UIL ha fatto, ieri pomeriggio, il punto delle iniziative di soccorso dopo l'incontro di Napoli con Zamberletti.

Conclusa la conferenza stampa, si torna al lavoro. Ora ci sono le linee telefoniche dirette per ogni gruppo di lavoro del centro operativo. Questi numeri: 06/475251-475262 per il coordinamento generale; 470473 - 4741833 per le pratiche di concessione di assistenza; 475253 per la rete d'acquisto e di consegna di tutto il materiale occorrente; 475254 per il lavoro volontario.

Dopo il terremoto s'impone una svolta

(Dalla prima pagina)

gliendo una proposta che era stata fatta dal segretario della FGCI Fumagalli, che verrà fatto un dossier completo delle denunce di tutte queste responsabilità. Ma un altro dossier andrà fatto per dire l'enorme lavoro che hanno saputo svolgere gli organizzatori comunisti e quello sindacale, del ruolo decisivo di tante regioni: da quelle di sinistra ad altre (come la Calabria e la Puglia) che sono intervenute tempestivamente in forme generose e intelligenti.

Berlinguer ha poi illustrato i punti - riferiti in seguito da Zamberletti durante l'incontro che il segretario del PCI ha avuto con il commissario straordinario in serata - e le proposte del PCI per l'immediato e per il breve periodo. Il tema, che fin d'ora poniamo, della ricostruzione, ci collega, ha quindi detto, a quello della questione meridionale. Il terremoto in queste zone rappresenta una svolta, uno spartiacque per il Mezzogiorno e le prospettive del suo sviluppo. Occorrerà un grande sforzo finanziario, occorrerà una grande capacità di progettazione, di guida politica, di controllo dei meriti e della spesa.

Molti sono i volontari che partono per andare a dare il loro contributo di lavoro, direttamente, sul posto del disastro. A quanto risulta alla Prefettura di Roma sarebbero già partite 83 persone tra cui 241 tra medici e infermieri. Molti si rivolgono all'ARCI: giovani studenti ma anche operai, tecnici, medici, infermieri, completamente autosufficienti sia per quel che riguarda i mezzi di trasporto, sia come viveri e strumenti di lavoro.

Allo stesso tempo, le cooperative continuano ad arrivare sia richieste, sia offerte di aiuti. Il comitato sta organizzando con le altre centrali cooperative e con la Federazione sindacale, l'invio di tutti gli aiuti di cooperative, consorzi e aziende aderenti alla Lega. Si moltiplicano intanto anche le iniziative spontanee dei singoli enti locali. Rappresentanti delle Regioni hanno in programma un incontro con il commissario Zamberletti per coordinare gli interventi.

Forti l'impegno dell'UDI soprattutto verso l'infanzia: l'Istituto IPAI di Mercolegnano è in grado di offrire ospitalità a 100 bambini. Il numero telefonico dell'UDI ad Avellino è 0825/617384. Il cdp dell'UDI nazionale reca il numero 16600. Banca popolare dell'Alto Lazio (Udi-pro terremoto) 80».

Si ritorna sulle questioni del terremoto, con Stinchelli del «Messaggero», che chiede un giudizio sulla mancata applicazione della legge sulle calamità naturali e sul sistema insistentemente di difesa civile. «Vi sono chiarissime responsabilità dei governi che dopo il Belice e dopo il Friuli non hanno saputo provvedere a dotare l'Italia - che pure è un territorio esposto in più punti - di un efficace sistema di pronto intervento. Oltre a ciò - sottolinea Berlinguer - il terremoto evidenzia tutti gli errori verso il Mezzogiorno, che i comunisti hanno combattuto per anni. E' venuto chiaro quanto è costato, ad esempio l'abbandono delle zone interne e l'assalto della speculazione edilizia nei grandi centri e nelle stesse zone interne: si è visto come si sono sbriciolate soprattutto le case costruite negli anni della speculazione edilizia selvaggia».

Valentino Parlato, del «Manifesto», riconosce che il documento della direzione comunista è non è di ordinaria amministrazione. «A questo punto - chiede - il PCI è meno persuasivo della solidarietà nazionale? - Due - per Berlinguer - sono i punti di svolta: il primo è la riforma della legge elettorale, il secondo è la riforma del partito italiano, locale alla Costituzione, forza che - dal-

ma delle dimissioni del governo, ma è certo che a fare quello che occorrerà fare non potrà essere questo governo, ma una forza politica che si è formata in questi giorni».

Noi - ha concluso Berlinguer - fin dall'inizio abbiamo lavorato in questa emergenza in collaborazione con le autorità, e continueremo a farlo, ma senza identificarsi con alcun organo di intervento pubblico. La nostra resta una collaborazione ben distinta, quella che ci ha permesso di non cessare mai - mentre concretamente lavoravamo e con l'autorità che da ciò ci derivava - di denunciare responsabilità, colpa gravi, inadempienze. E questo continueremo a fare, organizzando alla testa delle masse una lotta tenace contro le inerzie, le speculazioni, contro le gravi distorsioni che già emergono.

Ecco uno dei temi che sono venuti alla luce con molta chiarezza in questi giorni: il controllo, la vigilanza contro la speculazione che già spunta. Che senso ha per esempio - ha detto Giordano, della CGIL del Nocerino - vedere un camorrista noto come Tommaso Noera, detto «Tempesta» alla testa di un gruppo di camorristi? E' Nicchia, segretario della Federazione di Salerno, ha detto che per effetto della caotica organizzazione dello smistamento degli aiuti già si sono avuti episodi di «guerra tra poveri» cioè anche assalti a camion fatti passare, so-

l'opposizione - ha dato prova di non essere compromessa dai scandali. Ci rivolgeremo a tutti i partiti, ma in primo luogo al PSI, perché si è formato un governo diverso. E ci rivolgeremo anche a quanti non sono d'accordo con questa ipotesi perché consentano a questo governo di formarsi».

Insomma - dice Miriam Malfatti di «Repubblica» - accetti la buca di raccolta dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

Ma per questo - obietta Emanuele Imperiale di «Il Mattino» - non sono necessarie nuove elezioni? e non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra? «No - dice Berlinguer - non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi provocherebbero un'agitazione anticipata prima che si sia fatto un lavoro serio e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche, che si sono realizzate senza nuove elezioni, in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica, che propongono i comunisti, e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica - conclude Berlinguer - è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E' una proposta alternativa a comunisti lavoratori».

stare e ripartire da alcuni centri senza che alcunché fosse stato distribuito. Occorrerà pensare a questi camion siano vigili, che siano pubbliche, che siano esercito».

Ma ciò che ha più impressionato nell'insieme degli interventi è stata la fotografia dell'enormità del danno e, insieme, il peso che hanno avuto gli aiuti venuti sin dalle prime ore dalle organizzazioni dei lavoratori del PCI, dalla FGCI, dalle regioni centrali e settentrionali (e anche meridionali, come abbiamo visto). Bassolino, segretario regionale della Campania e Ranieri, segretario della Basilicata, hanno fatto toccare con mano la portata del disastro. Saranno molte migliaia in più di quanto finora si è creduto i morti, alla conta finale. E i senza tetto, fra le due regioni, supereranno di molto il mezzo milione. Siamo in pieno nella fase dell'emergenza, ma problemi enormi si delineano per il futuro. E' in questi giorni, ha detto il sindaco di Napoli, Valenzi, che si decide un lungo futuro per queste popolazioni. A Napoli stessa del resto, a parte la tragedia del palazzo crollato e dei suoi morti, c'è ora l'incubo del terremoto che sarà almeno 40 mila e che vanno ad aggiungersi ai 10 mila già esistenti. E' l'osso più consumato del Mezzogiorno che si è spezzato, dice Ranieri. E parla di Potenza e di Balvano - la «capitale» della speculazione - e lo sperduto

paese di montagna - come segni emblematici della delittuosa politica seguita in questi 30 anni che ha reso fragorose, tanto fragile del territorio esposto alla feroce furia del terremoto.

Non possiamo certo riferire qui i dati, gli squarci della tragedia rivelati in tutti gli interventi e d'altro canto i giornali in questi giorni sono pieni delle cifre della morte, della distruzione, della disperazione.

Ma' sono le vere montagne rappresentate dai problemi del futuro che rivediamo più tesa, angosciata l'assemblea di ieri mattina. In primo luogo i problemi dell'immediato. Qual è ora la classe - insieme a uno sfiducioso abbandono di speranza concreta da parte delle popolazioni colpite - una sorta di indifferenza, come un sorta tutto finalmente funziona, una frase che già aleggia fra certe autorità. Niente va bene, hanno detto Nicchia, l'Ambrosio segretario d'Avellino, il peggio - un «peggio» diverso ma non meno temibile della morte - deve ancora venire. Intanto il problema dei morti che giacciono - uomini insieme a animali - sotto le macerie. In cinque dei dieci comuni avulsi dal terremoto (e altri distrutti), nessuno ha ancora toccato le macerie. Il pericolo di epidemie è grandissimo. E' occorrono ora interventi «mirati» con precisione, squadre attrezzate, servizi multivalenti. Ed ecco qui il prezioso contributo dei grup-

pi venuti da altre regioni e della FGCI che hanno fissato i loro campi base nelle zone del terremoto.

Non hanno parlato Petroselli il sindaco di Roma (e Roma ha individuato una zona specifica dove opererà un centro di coordinamento con l'assessore Vetere), e Quagliotti di Torino, Mazzetti di Bologna, Pollini della Regione Toscana.

C'è poi da pensare a un tetto. Bassolino, Ranieri, e tutti gli altri hanno posto con forza il problema. Il maltempo che infuria da ieri, la neve fitta, minacciano altre centinaia di vite, soprattutto di bambini e di vecchi. Servono intanto le tende (ce ne sono ancora poche) ma - anche qui - accompagnate da stufe, cucine, bombole. E servono roulotte, containers, vani ferroviari (a Napoli già due vani ospitano seicento persone). Occorrerà poi pensare in tempo e con grandi garanzie di controllo ai prefabbricati (Rossetti, segretario regionale del PCI del Friuli, ha raccontato l'esperienza fatta in quella regione). Bisognerà organizzare rapidamente controlli tecnici per vedere quali case, pur lesionate, possano essere ancora abitate e subito usate. E infine bisognerà provvedere alla sistemazione in alberghi, seconde case da contrattare con i proprietari, complessi turistici, magari da requisire se sarà necessario.

Parallela all'ombra rappresentata dai problemi del futuro che rivediamo più tesa, angosciata l'assemblea di ieri mattina. In primo luogo i problemi dell'immediato. Qual è ora la classe - insieme a uno sfiducioso abbandono di speranza concreta da parte delle popolazioni colpite - una sorta di indifferenza, come un sorta tutto finalmente funziona, una frase che già aleggia fra certe autorità. Niente va bene, hanno detto Nicchia, l'Ambrosio segretario d'Avellino, il peggio - un «peggio» diverso ma non meno temibile della morte - deve ancora venire. Intanto il problema dei morti che giacciono - uomini insieme a animali - sotto le macerie. In cinque dei dieci comuni avulsi dal terremoto (e altri distrutti), nessuno ha ancora toccato le macerie. Il pericolo di epidemie è grandissimo. E' occorrono ora interventi «mirati» con precisione, squadre attrezzate, servizi multivalenti. Ed ecco qui il prezioso contributo dei grup-

verno, ma è convinto che occorrano subito dei tagli netti sul piano della moralizzazione della cosa pubblica: bisogna affermare il principio di verità degli scandali. E' una delle più clamorose scandali emersi, quello delle frodi fiscali sul petrolio, è intervenuto nuovamente Andreotti, con un'intervista a Panorama. «Si è partiti - osserva - col denunciare un contrabbando petrolifero, senza addirittura 2 mila miliardi di tasse e qualche giorno l'argomentazione è scomparsa dalla scena, e si parla molto di altre cose. E' del tutto casuale questo? Io non lo credo». Su chi ricade il sospetto di voler soffocare questo scandalo? Andreotti, ha detto, non lo dice, ma gli interrogatori di Andreotti (e altri) sembrano rivolti proprio contro uomini della DC o vicini alla DC.

La segreteria socialista non ha commentato il documento della Direzione del PCI. L'Avanti! si limiterà a riportare le informazioni e i commenti delle altre forze politiche. Nel testo non è diffusa l'alternativa. Pur mantenendo continuità all'opera del governo, afferma la sinistra del PSI, occorre e aprire subito un confronto tra tutte le forze della sinistra, a prescindere dalla loro collocazione parlamentare, sui provvedimenti di riforma e sugli stessi provvedimenti urgenti. A questa stessa esigenza si richiama l'on. Bassanini, mentre l'on. Onorci commentando il documento del PCI afferma che negli ultimi mesi si sono verificati i provvedimenti urgenti. «A questa stessa esigenza si richiama l'on. Bassanini, mentre l'on. Onorci commentando il documento del PCI afferma che negli ultimi mesi si sono verificati i provvedimenti urgenti».

Ma anche Craxi si preoccupa subito di evitare ogni equivoco. Così chiarì direttamente al presidente della Repubblica che la voce, da giudicare - così appunto come Pertini la giudicava - «è un pettolezzo», non nasceva affatto da una sua confidenza ma «probabilmente solo dalla solerte attenzione prestata da rispettivi collaboratori anche al terremoto del Transatlantico».

Il passo compiuto allora Craxi lo ha ricordato ieri in una lettera inviata a Pertini, di cui l'ufficio stampa del PSI ha diffuso un ampio riassunto.

Il segretario socialista definisce «grave» quest'ultimo episodio, che non può che suscitare sorpresa e indignazione. Per Craxi questa comunque un fatto «singolare e scandaloso» l'apparizione pubblica di una lettera d'incarico custodita in un archivio personale e riservato, dal quale non ha potuto «in nessun modo essere uscita». E per quanto riguarda i suoi uffici Craxi richiama solo la circostanza riferitagli dal suo segretario personale, «la quale ha ricordato perfettamente di avergli comunicato lo stesso lunedì 7 gennaio e di avermene letto il testo per telefono».

sentata da questo enorme complesso problema, un'altra ombra avanza: quella di un massiccio, magari silenzioso ma inesorabile, esodo di massa. Già sottilmente è cominciato e rappresenta una minacciosa gravissima. Bassolino ha detto che se questo avvenisse, si assisterebbe ad un irreversibile accentuarsi dello squilibrio già esistente, tra mega-città (Napoli, Roma) e zone interne abbandonate.

Anche Quagliotti e Petroselli hanno lanciato un grido di allarme: vogliamo vedere Roma o Torino di nuovo investate dalle antiche ondate di immigrati? Vogliamo rifare le baracche alla periferia? Con carattere provvisorio si porrà anche il problema del trasferimento di famiglie, o di bambini e anziani, in altre regioni, in altre città, sia pure le più vicine possibili. Gli accenti sono stati qui molto allarmati. La compagnia Veglia, della commissione femminile nazionale, Mendini dell'ARCI, Fumagalli, Geremica hanno posto il problema dicendo che bisogna agire con grande delicatezza, con attento rispetto culturale di queste popolazioni, sempre con il consenso degli interessati a una opera di decisioni di vertice e generalizzate (Può esserci un bambino che è ormai solo e che è meglio portare via di qui e un altro che magari ha un legame affettivo che non va lacerato). E occorre lavorare subito per la costruzione di centri sociali, di scuole provvisorie: anche così, ricreando un minimo di tessuto, si ridà speranza, si fa nascere qualche fiducia nel futuro. E' giovani dell'FGCI, a turno, intendono mobilitarsi per restare qui fino all'estate almeno e lavorare, così faranno le compagnie di tutta Italia e del resto tutti i gruppi qui arrivati, intendono restare per un periodo non breve.

Il compagno Pio La Torre ha detto anche alcune indicazioni concrete, come quella relativa alla creazione di comitati per ogni paese, domani per ogni tendopoli, unitari, in grado di sostenere e controllare l'azione dei comitati e dei sindaci. I comunisti sono un caposaldo importante dell'azione futura e immediata: occorrerà lavorare subito per ricostruire un punto «multiplo» visibile ovunque nei paesi, nelle tendopoli, nelle città. E naturalmente i comunisti ricostruiranno sedi provvisorie del partito là dove non esistano più.

Del resto in queste zone, i comunisti li hanno visti arrivare in soccorso in molti casi per primi: i toscani qui, ha raccontato Pollini, già lunedì mattina, la prima scuola da bere i terremotati di Lioni l'hanno avuta dai bolognesi. Questo è appunto l'«intellettuale collettivo», oggi anche un partito che dimostra di sapere governare anche nella tragedia.

Noni prima di giungere al suo destinatario, nella trafila della trascrizione a macchina del manoscritto originale e della sua consegna. E ciò senza un mese appreso. In questa situazione, come si capisce dai brani che abbiamo citato, c'è chi si preoccupa di seminare voci («pettolezzi» dice lo stesso Pertini), di riferire ai collaboratori del Presidente sui manovre dirette contro di lui. Come evitare di chiedersi, con quali obiettivi? C'erano, forse, al di là di voci e pettolezzi, manovre più consistenti che si proponevano di far entrare anche la presidenza della Repubblica - pur pienamente e autorevolmente ricoperta - in una trattativa globale per un «nuovo organigramma»?

Perini, comunque, volle avvertire Andreotti di queste voci. Ed ecco che cosa l'ex-presidente del Consiglio rispose in data 3 gennaio al Capo dello Stato (la lettera è stata diffusa ieri sera da Andreotti, ricevente l'autorizzazione da Pertini): «Caro Presidente, il ringraziamento di averci permesso di conoscere la risposta al «pettolezzo». E' assai doloroso che anche in periodi simili... vi siano dei seminatori di calunnie e dei fomentatori di divisioni. Qual è il mio pensiero nei tuoi riguardi lo conosco ormai da alcuni decenni. Forse qualcuno scaglia per questa perfida lealtà e reciproca amicizia che nel triennio del mio governo è stato il punto di forza per affrontare tante ardue vicende. Lo auguro all'Italia che tu conduca felicemente almeno il tuo primo settennato. Non scherzo. Non vedo chi potrebbe avere il tuo prestigio, l'autenticità, la super parte. Sarebbe utile che nelle forme possibili tu smascherassi il calunniatore, anche per ridare pulizia a questa tormentata platea pubblica romana».

Ma anche Craxi si preoccupa subito di evitare ogni equivoco. Così chiarì direttamente al presidente della Repubblica che la voce, da giudicare - così appunto come Pertini la giudicava - «è un pettolezzo», non nasceva affatto da una sua confidenza ma «probabilmente solo dalla solerte attenzione prestata da rispettivi collaboratori anche al terremoto del Transatlantico».

zione di centri sociali, di scuole provvisorie: anche così, ricreando un minimo di tessuto, si ridà speranza, si fa nascere qualche fiducia nel futuro. E' giovani dell'FGCI, a turno, intendono mobilitarsi per restare qui fino all'estate almeno e lavorare, così faranno le compagnie di tutta Italia e del resto tutti i gruppi qui arrivati, intendono restare per un periodo non breve.

Il compagno Pio La Torre ha detto anche alcune indicazioni concrete, come quella relativa alla creazione di comitati per ogni paese, domani per ogni tendopoli, unitari, in grado di sostenere e controllare l'azione dei comitati e dei sindaci. I comunisti sono un caposaldo importante dell'azione futura e immediata: occorrerà lavorare subito per ricostruire un punto «multiplo» visibile ovunque nei paesi, nelle tendopoli, nelle città. E naturalmente i comunisti ricostruiranno sedi provvisorie del partito là dove non esistano più.

Del resto in queste zone, i comunisti li hanno visti arrivare in soccorso in molti casi per primi: i toscani qui, ha raccontato Pollini, già lunedì mattina, la prima scuola da bere i terremotati di Lioni l'hanno avuta dai bolognesi. Questo è appunto l'«intellettuale collettivo», oggi anche un partito che dimostra di sapere governare anche nella tragedia.

Noni prima di giungere al suo destinatario, nella trafila della trascrizione a macchina del manoscritto originale e della sua consegna. E ciò senza un mese appreso. In questa situazione, come si capisce dai brani che abbiamo citato, c'è chi si preoccupa di seminare voci («pettolezzi» dice lo stesso Pertini), di riferire ai collaboratori del Presidente sui manovre dirette contro di lui. Come evitare di chiedersi, con quali obiettivi? C'erano, forse, al di là di voci e pettolezzi, manovre più consistenti che si proponevano di far entrare anche la presidenza della Repubblica - pur pienamente e autorevolmente ricoperta - in una trattativa globale per un «nuovo organigramma»?

Perini, comunque, volle avvertire Andreotti di queste voci. Ed ecco che cosa l'ex-presidente del Consiglio rispose in data 3 gennaio al Capo dello Stato (la lettera è stata diffusa ieri sera da Andreotti, ricevente l'autorizzazione da Pertini): «Caro Presidente, il ringraziamento di averci permesso di conoscere la risposta al «pettolezzo». E' assai doloroso che anche in periodi simili... vi siano dei seminatori di calunnie e dei fomentatori di divisioni. Qual è il mio pensiero nei tuoi riguardi lo conosco ormai da alcuni decenni. Forse qualcuno scaglia per questa perfida lealtà e reciproca amicizia che nel triennio del mio governo è stato il punto di forza per affrontare tante ardue vicende. Lo auguro all'Italia che tu conduca felicemente almeno il tuo primo settennato. Non scherzo. Non vedo chi potrebbe avere il tuo prestigio, l'autenticità, la super parte. Sarebbe utile che nelle forme possibili tu smascherassi il calunniatore, anche per ridare pulizia a questa tormentata platea pubblica romana».

Ma anche Craxi si preoccupa subito di evitare ogni equivoco. Così chiarì direttamente al presidente della Repubblica che la voce, da giudicare - così appunto come Pertini la giudicava - «è un pettolezzo», non nasceva affatto da una sua confidenza ma «probabilmente solo dalla solerte attenzione prestata da rispettivi collaboratori anche al terremoto del Transatlantico».

Il passo compiuto allora Craxi lo ha ricordato ieri in una lettera inviata a Pertini, di cui l'ufficio stampa del PSI ha diffuso un ampio riassunto.

La conferenza stampa del compagno Berlinguer a Salerno

(Dalla prima pagina)

strategia. E' una proposta di cambiamento nel governo. E' evidente che la nostra proposta generale resta incentrata sulla collaborazione delle grandi forze popolari, delle masse popolari comuniste, socialiste e cattoliche. La nostra storia non è di un governo laico, ma di un governo nuovo, che abbia la sua forza promotrice nel PCI e nel quale siano rappresentati anche partiti laici e - perché no? - i settori più aperti ed avanzati e personalità della DC onesta e non compromessa con gli scandali».

Nel caso di un nuovo governo - ha chiesto Giovanni Russo del «Carriere della Sera» - pensate che debba presiedere un comunista? «Non siamo ancora arrivati - ad esprime Berlinguer - ad esaminare questo punto: la questione della composizione del governo e della sua presidenza. Né abbiamo chiesto, per ora, l'apertura immediata di una crisi governativa, perché sarebbe sbagliato determinare in questo momento un vuoto totale. Pur ritenendo che sia per gli scandali, sia per i colpevoli ritardi e l'inerzia nei soccorsi, vianto di governo ci sia e ci siano anche responsabilità, noi della Direzione politica, che gli organi centrali dello Stato. Chi è il responsabile? Il ministro degli interni? altri ministri o sottosegretari? l'intero governo?».

Potrebbe essere allora un socialista - insiste Russo - il nuovo presidente del consiglio? «Quello che è certo - dice Berlinguer - è che in ogni caso non deve essere un democristiano e che il PCI deve essere la forza di massima garanzia del nuovo governo».

Si ritorna sulle questioni del terremoto, con Stinchelli del «Messaggero», che chiede un giudizio sulla mancata applicazione della legge sulle calamità naturali e sul sistema insistentemente di difesa civile. «Vi sono chiarissime responsabilità dei governi che dopo il Belice e dopo il Friuli non hanno saputo provvedere a dotare l'Italia - che pure è un territorio esposto in più punti - di un efficace sistema di pronto intervento. Oltre a ciò - sottolinea Berlinguer - il terremoto evidenzia tutti gli errori verso il Mezzogiorno, che i comunisti hanno combattuto per anni. E' venuto chiaro quanto è costato, ad esempio l'abbandono delle zone interne e l'assalto della speculazione edilizia nei grandi centri e nelle stesse zone interne: si è visto come si sono sbriciolate soprattutto le case costruite negli anni della speculazione edilizia selvaggia».

Valentino Parlato, del «Manifesto», riconosce che il documento della direzione comunista è non è di ordinaria amministrazione. «A questo punto - chiede - il PCI è meno persuasivo della solidarietà nazionale? - Due - per Berlinguer - sono i punti di svolta: il primo è la riforma della legge elettorale, il secondo è la riforma del partito italiano, locale alla Costituzione, forza che - dal-

«C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po'». Quanti sono, allora, quelli che si sono potuti essere salvati prima?

Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei cadaveri, gli cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

Ma per questo - obietta Emanuele Imperiale di «Il Mattino» - non sono necessarie nuove elezioni? e non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra? «No - dice Berlinguer - non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi provocherebbero un'agitazione anticipata prima che si sia fatto un lavoro serio e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche, che si sono realizzate senza nuove elezioni, in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica, che propongono i comunisti, e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica - conclude Berlinguer - è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E' una proposta alternativa a comunisti lavoratori».

Insomma - dice Miriam Malfatti di «Repubblica» - accetti la buca di raccolta dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

Ma per questo - obietta Emanuele Imperiale di «Il Mattino» - non sono necessarie nuove elezioni? e non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra? «No - dice Berlinguer - non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi provocherebbero un'agitazione anticipata prima che si sia fatto un lavoro serio e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche, che si sono realizzate senza nuove elezioni, in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica, che propongono i comunisti, e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica - conclude Berlinguer - è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E' una proposta alternativa a comunisti lavoratori».

«C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po'». Quanti sono, allora, quelli che si sono potuti essere salvati prima?

Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei cadaveri, gli cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

Ma per questo - obietta Emanuele Imperiale di «Il Mattino» - non sono necessarie nuove elezioni? e non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra? «No - dice Berlinguer - non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi provocherebbero un'agitazione anticipata prima che si sia fatto un lavoro serio e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche, che si sono realizzate senza nuove elezioni, in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica, che propongono i comunisti, e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica - conclude Berlinguer - è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E' una proposta alternativa a comunisti lavoratori».

Insomma - dice Miriam Malfatti di «Repubblica» - accetti la buca di raccolta dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

«C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po'». Quanti sono, allora, quelli che si sono potuti essere salvati prima?

Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei cadaveri, gli cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

Ma per questo - obietta Emanuele Imperiale di «Il Mattino» - non sono necessarie nuove elezioni? e non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra? «No - dice Berlinguer - non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi provocherebbero un'agitazione anticipata prima che si sia fatto un lavoro serio e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche, che si sono realizzate senza nuove elezioni, in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica, che propongono i comunisti, e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica - conclude Berlinguer - è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E' una proposta alternativa a comunisti lavoratori».

Insomma - dice Miriam Malfatti di «Repubblica» - accetti la buca di raccolta dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

«C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po'». Quanti sono, allora, quelli che si sono potuti essere salvati prima?

Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei cadaveri, gli cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

Ma per questo - obietta Emanuele Imperiale di «Il Mattino» - non sono necessarie nuove elezioni? e non si torna sulla proposta dell'alternativa di sinistra? «No - dice Berlinguer - non pensiamo che siano indispensabili le elezioni. Anzi provocherebbero un'agitazione anticipata prima che si sia fatto un lavoro serio e metterebbe in discussione lo stesso futuro della Repubblica. Ci sono state grandi svolte politiche, che si sono realizzate senza nuove elezioni, in Italia e all'estero. La differenza tra l'alternativa democratica, che propongono i comunisti, e l'alternativa di sinistra è evidente. L'alternativa democratica - conclude Berlinguer - è una prospettiva di governo anche con chi non è di sinistra e tuttavia è fedele alla Costituzione repubblicana. E' una proposta alternativa a comunisti lavoratori».

Insomma - dice Miriam Malfatti di «Repubblica» - accetti la buca di raccolta dei cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là, in una delle tende dell'ospedale militare, incontriamo Antonio Milano, Ormai, quaggiù, tutti lo chiamano «Tonino il miracolato». Ha undici anni e lo hanno tirato fuori dalle macerie nel pomeriggio di mercoledì, più di sessanta ore dopo il terremoto. Praticamente illeso, si sta acciando a vicino alla stanza e risponde con uno sguardo ad ogni soldato che, passando, lo coccola dicendo: «Bravo Tonino, tu sei sei un uomo».

«C'è anche mio marito - ha detto con un filo di voce - ma non lo sento più lamentarsi da un po'». Quanti sono, allora, quelli che si sono potuti essere salvati prima?

Ci dirigiamo verso Lioni. Qui il blocco lo si può superare soltanto a piedi, sempre sotto la pioggia. Scendiamo verso il campo sportivo, attraversando immagini ormai orrendamente consuete: macerie, gente infortunata, addiritatura, la buca dei cadaveri, gli cadaveri che costeggia gran parte del viale che porta al cimitero? E poi il cimitero con le ultime tombe sovrastate da una piccola croce, qualche foto macerata dalla pioggia. Più in là, sparse, le fosse comuni. Al di là